

USA. MAI TANTI LICENZIATI

mibtel	+ 1,49% 27.514
petrolio	Londra \$ 25,30
euro/dollaro	0,902 (lire 2.146)

Licenziamenti record negli Stati Uniti in marzo. Il mese scorso sono stati 163mila i posti di lavoro eliminati oltreoceano, con un aumento del 60% su febbraio e al livello più elevato dal 1993, cioè da quando viene stilata tale statistica. Sulla base dei dati elaborati dalla società di consulenza Challenger, Gray and Christmas, da dicembre a marzo sono stati 540mila i posti tagliati negli Usa contro 186mila un anno prima.

Malgrado ciò ieri è stata una giornata di grande euforia a Wall Street. I dati della disoccupazione non preoccupano i mercati. Gli operatori sono a caccia di utili e nel pre mercato sono arrivate notizie confortanti da Dell e Alcoa nel settore informatico. Questo ha fatto schizzare verso l'alto sia il Nasdaq sia il Dow Jones. L'indice dei titoli tecnologici in apertura saliva su di un

buon 4% sopra la soglia dei 1700 punti. Ma durante la giornata il Nasdaq si è molto avvicinato ad un rialzo di grandi proporzioni, quasi al 7%. Forte ripresa anche per il Dow Jones arrivato a superare quota 9.800 punti.

Un tonico per tutte le borse europee, cresciute in mattinata nell'attesa di un rialzo che poi c'è stato e di che proporzioni. Decisi rialzi a Francoforte, Parigi e Londra. Rialzi buoni anche a Milano. Il Mibtel è cresciuto anche di oltre il 2%, ma ha chiuso con un rialzo dell'1,49%. In grande evidenza il nuovo mercato, in particolare Tiscali. Bene i telefonici.

Ma per sapere se le Borse di tutto il mondo sono uscite dal tunnel di continui ribassi bisognerà attendere la verifica di un mese. Per il momento i risparmiatori rialzano la testa e riprendono a comprare.

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Salotti litigiosi

GENERALI FRANCESI

RINALDO GIANOLA

Volano di nuovo gli stracci. Sembrava che tutto fosse tranquillo, anzi pacificato, a Mediobanca e nella periferia del suo impero. Un bel patto di sindacato rinnovato, azionisti che escono sorridenti dalla sede di piazzetta Cuccia, pacche sulle spalle e, naturalmente, giuramenti di fedeltà. Non è più così. La battaglia finanziaria in corso negli ultimi giorni sulla Montedison, una delle perle di Mediobanca, fa trasparire in realtà nuove tensioni tra i grandi del capitalismo nazionale. In gioco non ci sono solo gli assetti di Foro Buonaparte e il progetto, che ha in mente l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, di procedere più avanti alla fusione tra Montedison e la Falck. In realtà le schermaglie sulla Montedison preparano lo scontro per il controllo e la presidenza delle Assicurazioni Generali e potrebbe avere come interessante corollario la stabilità di Hdp e del Corriere della sera.

Perché qualcuno sta dando fastidio a Mediobanca in Montedison? Maranghi sta chiamando a raccolta le truppe dei fedelissimi per contrastare gli attacchi a Foro Buonaparte in corso in questi giorni. Ieri è passato al mercato dei blocchi una quota dell'1,8% della Montedison e il titolo è cresciuto ancora del 2,8%. Il titolo di piazzetta Cuccia ha strappato il 3%. Chi compra? «Non so chi sta comprando» dice Giampiero Pesenti, grande azionista. «Non c'è nessun rastrellamento in corso» garantisce il presidente di Montedison, Luigi Lucchini. Intanto Cesare Romiti fa una visita a Maranghi. La realtà è che gli Strazzeri, i Romain Zaleski, il San Paolo-Imi non vogliono la riproposizione della fusione con Falck che, invece, persegue Mediobanca. La Banca Intesa di Giovanni Bazzoli, nella partita di Foro Buonaparte, si è tenuta finora in disparte, ma la sua posizione potrebbe essere decisiva se si arrivasse alla resa dei conti.

C'è un punto su cui il placido Bazzoli potrebbe rompere gli indugi e incrociare nuovamente la strada di Mediobanca: il punto è la presidenza delle Generali. Adesso al vertice c'è Alfonso Desiata, vicinissimo al banchiere bresciano, ma si dice con insistenza che su quella prestigiosa poltrona potrebbe ritornare Antoine Bernheim, aristocratico banchiere francese della Lazard. Maranghi gli avrebbe promesso il grande ritorno in cambio di un appoggio concreto nella Consortium, la vecchia scatola che ha rilevato dalla stessa Lazard quote importanti di Mediobanca e delle Generali.

L'alleato francese di Bernheim, Vincent Bolloré, ha detto le cose come stanno, senta tanti giri di parole: «Investiremo un miliardo di franchi in Consortium, mi ha chiamato il mio amico Bernheim, lo aiuteremo per diventare presidente delle Generali...». Capito? Bernheim vorrebbe tornare a Trieste, anche perché non gli è piaciuto il modo con cui era stato allontanato, con l'appoggio di Maranghi, ma Bazzoli e altri difendono Desiata.

Intanto si sta aprendo un altro fronte per piazzetta Cuccia. Pare che anche in casa Hdp non ci sia quel clima di serenità tante volte decantato. Si attende l'assemblea degli azionisti. E si attende anche l'assemblea della Rcs per rinnovare il consiglio di amministrazione presieduto da Romiti. A Milano circolano nomi importanti, candidati forti per il consiglio della Rcs. Ma se sono davvero forti cambieranno gli equilibri anche al Corriere e?

La Relazione annuale del presidente della Consob davanti a Ciampi, imprenditori e banchieri

La frustata di Spaventa Capitalismo blindato e finanza «bancocentrica» Insufficiente la tutela degli azionisti di minoranza

Angelo Faccinotto

MILANO Siamo di fronte a un capitalismo blindato. A un sistema «bancocentrico» nel quale gli istituti di credito continuano a giocare un ruolo «dominante», con il rischio di «un potenziale pregiudizio per la tutela degli investitori». Quella letta dal presidente della Consob, Luigi Spaventa, davanti al presidente della Repubblica Ciampi e ai protagonisti dell'economia italiana ieri mattina nell'aula magna della Bocconi, è un'analisi severa del nostro sistema finanziario. E la strada della democrazia è ancora lunga.

Tra il '95 e il 2000, nella composizione della ricchezza delle famiglie italiane, la quota di azioni e partecipazioni è raddoppiata, passando dal 13 al 26%, il risparmio gestito ormai raggiunge il 30%. Al mutamento degli strumenti del risparmio, però, non si è accompagnato un analogo mutamento dei soggetti che lo gestiscono. «La quasi totalità delle società di gestione e dei fondi comuni di investimento - sottolinea Spaventa - è di proprietà del settore bancario». Mentre il grosso dell'intermediazione mobiliare è operata da società di derivazione bancaria e le banche, oltre ad essere in rapporti d'affari con gli emittenti, «sono sponsor delle nuove emissioni». Di più. Il loro peso ha toccato livelli «mai raggiunti prima». Cosa non priva di conseguenze. «Una concentrazione negli stessi soggetti impedisce un'efficace interazione tra portatori di interessi diversi e in qualche modo contrapposti».

Ma non c'è solo il controllo degli istituti di credito a pesare sul nostro sistema finanziario. Tra le società quotate, solo pochissime - 10 in tutto - hanno adottato la norma sul conflitto di interesse degli ammini-



Il presidente della Repubblica Ciampi, Mario Monti e Luigi Spaventa. Oliverio/Ansa

stratori introdotta dal codice di autodisciplina. E, soprattutto, quasi l'80% delle imprese è blindato. Nonostante si sia fatta massiccia, pur in assenza dei fondi pensione, la presenza sul mercato degli investitori istituzionali. Anche se in questi anni molte cose sono cambiate in meglio, insomma, «il grado di tutela degli azionisti di minoranza è ancora al di sotto dei livelli altrove garantiti». E poco sembra importare che lo sviluppo dei mercati dipenda proprio dal grado di tutela offerta ai risparmiatori.

I dati riferiti da Spaventa sulla concentrazione non lasciano dubbi. Nel '99 si è bloccata la tendenza alla diffusione della proprietà registrata negli anni precedenti. In oltre metà delle «non molte società in cui il primo azionista detiene una quota inferiore al 25% vigono patti di sindacato» e la quota di capitalizzazione di Borsa nella mani di azionisti con

quote sotto il due per cento, è inferiore al 50%. Il tutto mentre a Piazza Affari gli scambi sono sempre più intensi - il mercato azionario italiano è passato, rispetto all'area euro, dall'11 al 14% in quanto a capitalizzazione ed ha raggiunto quota 15% in quanto a volumi - e i titoli passano di mano a velocità sempre maggiore.

Una critica, il presidente della Consob la indirizza anche alla stampa. «La struttura proprietaria della quasi totalità dei mezzi di comunicazione - afferma - non offre l'ambiente ideale per l'elaborazione di analisi indipendenti sulle vicende societarie». E quando l'informazione è carente «è più difficile che il mercato possa esercitare un controllo sistematico». Cosa che pesa ancor di più in quanto le raccomandazioni rivolte dalla Commissione ai collegi sindacali, in tema di pubblicizzazione del-

le decisioni, vengono scarsamente seguite.

Così, per correggere la rotta in un mercato che permane volatile e in cui il fenomeno di insider trading non accenna a diminuire, Spaventa lancia un forte richiamo all'autoregolamentazione. Che coinvolga tutti i soggetti attivi sui mercati finanziari. Questione di regole, insomma. E insieme di cultura.

Le reazioni. L'ex presidente Guido Rossi definisce quello di Spaventa «un grido di dolore». Giovanni Agnelli parla di relazione «molto importante», ma da «rileggere tranquillamente». Il ministro Visco insiste «sugli straordinari progressi fatti». Ma anche sulla necessità di superare i ritardi. Su trasparenza, bilanci in ordine, tutela delle minoranze e pagamento delle imposte. «Cose che non fanno parte del nocciolo duro dell'imprenditoria italiana». E le banche? Per il presidente dell'Abi, Maurizio Sella, non ci sono dubbi. «Nella competizione il sistema bancario è riuscito a fare meglio degli altri ed ha preso una quota maggiore di mercato». «Operiamo in assoluta trasparenza» - aggiunge l'ad di Unicredit, Alessandro Profumo. «Nel caso Montedison-Falck abbiamo dimostrato l'autonomia dei fondi» - sottolinea Giovanni Bazzoli, presidente di Banca Intesa. Nulla di cui vergognarsi, insomma. Anzi. Lapidario solo il commento di Francesco Cingano, presidente di Mediobanca: «criticare le banche è di moda».

clicca su
www.consob.it
www.borsaitaliana.it

Se si gioca con i "buy" e i "sell"

La cronaca. Un uomo, Giuseppe Salizzi, sale sul Colosseo minacciando di uccidersi se qualcuno non parla con lui. Motivo: ha investito soldi in Borsa, seguendo le indicazioni di un quotidiano economico, ed ha perso tutto. «Ho cominciato con tanta buona volontà e poi, dopo 800 operazioni in sei mesi, tutte di piccole somme, ho scoperto che è tutto truccato».

L'analisi. Nel rapporto Consob si dice che l'attività di analisi sulle società quotate da parte degli intermediari è stata intensa. Alla Consob sono pervenuti 12mila studi. Oltre la metà dei report (il 58,2%), come negli anni passati, dava consigli d'acquisto (buy), il 26,1% indicava di mantenere il titolo (hold) e solo il 6,1% di vendere (sell). Il 70% degli studi riguarda le società a maggiore capitalizzazione.

Se andassimo a vedere la valutazione sui fondamentali, il quando e i target price indicati e li confrontiamo alle quotazioni correnti, scopriremmo delle discordanze clamorose. Le considerazioni del signor Salizzi non sono molto lontane da quelle presenti nel Rapporto Consob. Il capitalismo italiano chiama l'uomo della strada. Ma non riesce ad abbandonare le sue antiche debolezze.

Fabio Luppino

Ivano Barberini replica a Berlusconi. Il leader del Polo ha definito queste «finte coop»

«Le Legacoop merita rispetto»

ROMA «Chi si propone di assumere responsabilità di governo dovrebbe avere maggiore serenità di giudizio e riservare un'uguale attenzione a tutte le imprese, senza distinzioni faziose basate su simpatie o pregiudizi di natura politica». Il presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini risponde secco a Silvio Berlusconi. Il leader del Polo, parlando davanti alla Confindustria, ha definito le coop aderenti alla Lega delle cooperative «le finte cooperative, quelle che sono delle vere e proprie aziende e che si ammantano della parola cooperativa nella ragione sociale per sfruttarne i benefici, che dovranno decidere se tornare all'origine o trasformarsi in vere e proprie società di capita-

le». Aggiungendo: basta agli abusi, e se ne possono contare molti, in quelle che conosciamo tutti, colossi della distribuzione, delle costruzioni...».

«Le cooperative che hanno saputo unire il successo imprenditoriale con finalità sociali, vanno giudicate per il contributo di crescita della ricchezza e dell'occupazione che danno al Paese - ha replicato Barberini -». I rapporti con la sinistra di una parte rilevante del movimento cooperativo in Italia e in Europa appartengono alla storia affondata le radici nella comune volontà di contribuire al riscatto dei ceti meno abbienti e si sono evoluti su basi di reciproca e assoluta autonomia».

L'attacco di Berlusconi chiarisce, se ce n'era bisogno, quale direzione prenderà la politica del Polo nei confronti delle cooperative se il voto del 13 maggio darà ragione alla destra, così come dicono per ora i sondaggi.

«Sorprende - conclude il presidente della Legacoop - ma ormai non più di tanto, che da assertori del liberismo e del libero mercato venga un attacco alle cooperative che - almeno quelle aderenti a Legacoop - al libero mercato sono favorevoli e che sul libero mercato oggi ricoprono uno spazio che hanno conquistato in modo trasparente con l'impegno, il lavoro e i sacrifici di generazioni di soci, non certo in forza di privilegi».

Passerà: passo avanti verso il risanamento. Per la prima volta i ricavi superano i costi: mol positivo di 550 miliardi

Poste, di nuove perdite dimezzate

Bianca Di Giovanni

ROMA Un passo avanti verso il risanamento e il rilancio. Così Corrado Passera, numero uno di Poste Italiane, presenta i conti del 2000, anno che segna un deciso miglioramento rispetto agli esercizi precedenti. Le perdite risultano dimezzate rispetto al '99 (759 miliardi contro i 1.284 di due anni fa) e corrispondono a un terzo di quelle del '98. Il mol (rapporto tra costi gestionali e ricavi) per la prima volta è positivo a + 550 miliardi.

Quanto ai servizi finanziari, l'obiettivo numero uno è risolvere il contenzioso con l'Abi (le banche ancora non accettano che si possa versare alla Posta un assegno girato). Se ciò

non avverrà «non ci fermeremo - continua l'amministratore delegato - Non volevamo il bancomat e noi abbiamo fatto il bancomat, non volevano le carte di credito e oggi abbiamo le carte di credito. Non siamo stati fermi e continueremo ad andare avanti». Alle banche che temono la concorrenza Passera manda a dire: «Il nostro problema è come allargare il mercato ed offrire servizi ai cittadini. In ogni caso, quando dico che vogliamo diventare banca a tutti gli effetti, dico una cosa vera a metà. Perché il nostro obiettivo non è quello di intermediare il credito, che è missione specifica delle banche». I servizi gestiti dalla divisione bancoposta contribuiscono per il 37% ai ricavi aziendali, con circa 5.100 miliardi. Per il 2001 c'è in programma lo

sviluppo della nuova offerta di prodotti (prestiti personali, mutui, fondi di investimento, conto corrente imprese), l'aumento di uffici postali abilitati alla vendita dei prodotti finanziari (attualmente sono 6.000 gli uffici postali per prodotti postevita e 10.000 per obbligazioni strutturate). Anche Rc auto? «Non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo mai», taglia corto Passera.

«Siamo a metà del cammino - ha detto Passera - rispetto agli obiettivi prefissi dall'azienda. Non vi sto dicendo che è fatta». Insomma, il risanamento ha ancora un tratto di strada da percorrere, che si concluderà nel 2002. Ma tutti gli obiettivi di qualità previsti dal piano di impresa sono stati raggiunti, con una unica eccezione: la posta prioritaria con destinazione

urbana ha registrato l'83% degli invii recapitati in un giorno, contro l'obiettivo dell'85%.

Poste italiane pensa si a pareggiare i conti, ma non trascura la possibilità di alleanze internazionali. Già ci sono gli accordi Postel per la posta ibrida e Federal Express, ma in cantiere ci sono altre intese con la Posta francese per pacchi e corriere espresso.

clicca su
www.posteitaliane.it
www.governo.it